

MORTE ALLO STADIO. «Dovrò sopportare la giusta punizione». Il gip convalida il fermo

Tifoserie in convegno da tutta Italia contro la violenza

NOSTRO SERVIZIO

■ Lanciare un segnale di tolleranza e solidarietà, contribuire a far nascere un nuovo modo di vivere lo sport e lo stadio. A far sentire la propria voce contro la violenza, sono questa volta i club di supporter che hanno organizzato, per domenica prossima a Genova, un'iniziativa clamorosa: un incontro nazionale di rappresentanti delle tifoserie organizzate.

È il Comitato di coordinamento di club genoani ad aver avuto l'idea della manifestazione che dovrebbe svolgersi allo stadio «Luigi Ferraris», se verrà concesso e se ci saranno tutte le autorizzazioni necessarie. Questo incontro (una sorta di convegno, precisano gli organizzatori, riservato a uno o due rappresentanti per ogni club) dovrà stabilire un punto fermo: dire basta alla violenza e far sì che dalla tragica morte di Vincenzo Spagnolo nasca un nuovo modo di andare allo stadio. «Dall'invito - precisano i rappresentanti del Comitato - abbiamo escluso quella milanista per ovvi motivi di opportunità». Il Comitato sollecita anche tutti i tifosi italiani ad esporre a finestre e balconi bandiere striscioni, sciapole o semplicemente un lenzuolo bianco, in occasione dei funerali di Vincenzo Spagnolo che si svolgeranno stamattina.

Intanto il centro coordinamento club «forza Ancona» ha annunciato la sospensione a tempo indeterminato dell'organizzazione di trasferte al seguito della propria squadra, in sintonia «con le urticose prese di posizione da parte della quasi totalità dei centri affiliati alla Fissc (Federazione italiana sostenitori squadre calcio)». «Ciò per dimostrare - si legge nella nota - la totale solidarietà nei confronti di tutti coloro che, pur con mezzi che possono essere o meno condivisi, stanno cercando di trovare soluzioni pacifiche ed eclatanti al fine di scongiurare questa folle escalation della violenza negli stadi». «La nostra solidarietà - rileva ancora "Forza Ancona" - non deve essere però considerata né come convenienza nei confronti delle frange estreme del tifo né come abbassamento della guardia nei confronti del legittimo diritto dello sportivo italiano ad assistere a un avvenimento sportivo laddove la sua libertà di uomo lo porta». Il centro coordinamento club anconetano esiste da dieci anni e ha ricevuto, si ricorda nella nota, il Trofeo fair play per la tifoseria più corretta della serie B nell'anno 1990/91. «Nell'arco di questi anni - conclude il club - abbiamo organizzato centinaia di trasferte che hanno visto coinvolte migliaia di persone e mai la nostra struttura si è trovata coinvolta in incidenti».

Sulla vicenda degli incidenti avvenuti a Genova prendono posizione anche le segreterie provinciali genovesi del Sulp e del Sap con un comunicato nel quale dopo aver espresso il più profondo cordoglio ai familiari del giovane tifoso ucciso ritengono doveroso puntualmente alcuni concetti. In primo luogo le organizzazioni sindacali della polizia ritengono le accuse rivolte alle forze di polizia dal coordinamento della tifoseria genoana. La gravità dell'atto criminoso non giustifica assolutamente la reazione contro le forze dell'ordine preposte al ripristino della legalità momentaneamente smarrita e a cui tutti avrebbero dovuto collaborare. Il documento del Sulp e del Sap prosegue sottolineando come «lo sforzo e il sacrificio di tanti giovani poliziotti in servizio e liberi dal servizio accorsi non appena saputo la notizia ha consentito, seppur a costo di mezzi, di limitare l'entità dei danni». I rappresentanti sindacali della polizia concludono ricordando come da tempo si siano impegnati per la necessità di stabilire regole per evitare tematiche oggi tragicamente attuali.

A Vincenzo

insieme abbiamo forse condiviso una
malintesa passione per il calcio.
Tu per questo potrai capirmi.
Non volevo! Non volevo!
Una sono qui, solo, con le mie disperazioni
e il dolore per quanto ti ho fatto,
cerco coraggio per sopportare la giusta
punizione

Perdonami fallo tu che mi puoi capire.

Simone



L'avvocato di Simone Barbaglia mostra la lettera con la quale il giovane chiede perdono a Vincenzo Spagnolo, ucciso a Genova domenica scorsa. A. Barni/Ansa

«Puoi perdonarmi solo tu...»

Simone scrive al ragazzo ucciso: «Non volevo, Vincenzo»

«Non volevo, Vincenzo. Solo tu puoi capirmi. Sto cercando il coraggio per sopportare la giusta punizione». Una lettera di Simone Barbaglia al ragazzo che ha ucciso. Nell'interrogatorio, la ricostruzione dell'omicidio.

Il secondo arrestato al «Beccaria» La disperazione della madre

È al vaglio della magistratura milanese - che dovrà decidere nelle prossime ore se trasferire gli atti a Genova - la posizione di M.G., il ragazzo di 17 anni rinchiuso nell'istituto minorile «Beccaria» di Milano, con l'accusa di concorso in omicidio per avere prestato a Simone Barbaglia il coltello usato per uccidere il tifoso genoano Vincenzo Spagnolo. Il giovane è lo stato di fermo, deciso dal pm presso la procura del tribunale dei minori. Il coinvolgimento del giovane nell'omicidio di Genova ha gettato nello sconforto la madre, di 42 anni, e il suo secondo marito, che vivono nello stesso quartiere della famiglia di Simone Barbaglia, alla periferia ovest di Milano. La donna, non si è sentita di andare al lavoro, fuori città, ed è rimasta a casa. Non sa darsi pace. Pensa alla passione del figlio per le armi bianche, e quella collezione di coltelli, machete e daghe, con lame di 40 centimetri, che teneva tranquillamente in casa. La collezione da cui il giovane ha preso il coltello prestato all'amico Barbaglia. Anche nella scuola di M., l'istituto tecnico «Galileo», ci si interroga ancora sull'accaduto. Prima l'arresto di Simone, ex studente del «Galileo» (il giovane vi ha concluso le medie), poi quello di M.

bour» inseguito dai tifosi genoani, la scaramuccia che lo isolò dai suoi la fuga inseguito dai «nemici», lui che si gira e vedendosi braccato impugna il coltello e tende il braccio per intimare e fermare tutti che si fermano mentre uno solo continua ad avanzare di slancio con il pugno alzato per colpirlo, la lama che affonda. «Sono rimasto il fermo per un attimo in preda al panico - continua Simone - con il coltello insanguinato in mano, senza capire più niente: poi mi sono girato e sono scappato. Non potevo pensare di averlo ucciso, avevo ancora negli occhi l'immagine di lui che mi veniva addosso col pugno sopra la testa, non l'ho visto cadere e non ricordo ment'altro». Quando Simone arriva a questo punto - dice l'avvocato - fa una grande fatica a parlare, risponde chiudendo gli occhi con una smorfia di sofferenza sul viso.

La seconda ondata di panico arriva più tardi. Simone ha cercato rifugio presso i «suoi» ha nascosto il coltello negli slip (che si imbrattano di sangue) si è infilato nella «gabba» della sud ha scambiato il giaccone con quello del suo amico Christian ma sta sulle spine non è tranquillo. Quando la radio dà la notizia che un tifoso genoano è morto Simone perde la testa. «Guarda cosa ho combinato - dice agli amici - e adesso che faccio,

che cosa posso fare io mi ammazzo, e così la faccio subito finita». Forse gli amici lo rincuorano, certo uno di loro nasconde il coltello, la disperazione si attenua «ma - dice Simone - ho molti vuoti, ho i ricordi confusi». E poi il viaggio in autobus, l'arrivo a Milano, la sensazione di libertà quando, alla stazione centrale, scende e si avvia verso casa. Mentre cammina incrociando le dita, fa un voto: lui, che da tanto tempo non prega, se riesce a farla franca tornerà in chiesa a pregare. Arriva a casa, suona al citofono, ma non fa neppure in tempo a varcare il portone. I carabinieri lo bloccano. La prova schiacciante che lo inchioda - quegli slip imbrattati del sangue di Vincenzo Spagnolo - ce l'ha ancora addosso sulla pelle.

Ma c'è ancora da chiarire la storia del coltello, quel coltello chiesto in prestito all'amico «del Barbour» ed ex compagno di scuola M.G., diciassettenne collezionista di armi da taglio. È vero, chiede il pm, che chiedendolo ha detto «mi serve per tagliare un genoano»? Barbaglia nega, nega disperatamente. «Ghi ho chiesto - giura - spiegandogli che lo volevo per paura per difesa personale, perché quella era una trasferta calda, a rischio. Non avevo nessun pensiero di ferire o di ammazzare qualcuno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA INGHENZI

■ GENOVA «A Vincenzo. Insieme abbiamo forse condiviso una malintesa passione per il calcio. Tu per questo potrai capirmi. Io non volevo, non volevo. La griglia è rotonda ordinata, infantile. Le righe, sul foglio bianco, sono un po' sbilenche. Tutte in discesa nell'ultimo tratto. Simone Barbaglia, in carcere a Chiavari per avere ucciso con una coltellata al cuore Vincenzo Spagnolo, dalla cella di isolamento dove è rinchiuso ha scritto alla sua vittima Mezza paginetta in tutto. «Ora sono qui, solo con la mia disperazione, e il dolore per quanto ti ho fatto. Cerco coraggio per sopportare la giusta punizione. Perdonami. Fallo tu che mi puoi capire. Simone». L'ha consegnata ieri al suo legale, avvocato Stefano Savi con l'idea - chissà - che finisca nelle mani dei genitori di Vincen-

zo. Perché il coraggio di chiedere perdono direttamente a loro proprio gli manca. È scosso e depresso, alterna rammarico e disperazione» ha spiegato l'avvocato Savi che ieri - appunto nella casa circondariale di Chiavari - ha assistito Barbaglia nel secondo interrogatorio da parte del sostituto procuratore Massimo Terme. Prima c'era stato un breve faccia a faccia con il giudice delle indagini preliminari Giorgio Ricci, che aveva convalidato il fermo del giovane non solo per omicidio volontario, ma anche per rissa aggravata. Una novità: questo titolo di reato in più, che invece di appesantire la situazione processuale dell'imputato porta acqua al mulino della difesa. Contestargli la rissa infatti, significa dare credito alla sua versione dei fatti. Almeno

per quanto riguarda lo scontro tra gruppi di tifosi rivali che avrebbe preceduto l'episodio dell'accoltellamento. Sta di fatto che, nel successivo lunghissimo interrogatorio, il dottor Terme è andato alla ricerca di dettagli particolari e precise informazioni proprio per ricostruire il concitato quadro d'insieme culminato nel fatto di sangue. Lavoro impegnativo e difficile ammette l'avvocato Savi, perché questa è una fase delle indagini particolarmente delicata: c'è da sistemare un collage

assi complesso un mosaico le cui tessere sono ancora ben lontane dal combaciare perfettamente. E non solo perché le ricostruzioni di parte genoana e quelle di parte milanista sono di segno opposto: il problema è che anche all'interno dei due blocchi di testimonianze non c'è abbastanza omogeneità. Simone Barbaglia ieri ha ripetuto il suo racconto ha spiegato che nel suo ricordo l'accaduto scorre come una sequenza velocissima quasi un flash: il «gruppo del Bar-

Nuove modifiche al testo oggi in aula. A porte chiuse le partite a rischio. Dini: ultimatum allo sport

Decreto Maroni, dietrofront al Senato

■ ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri cambiato ancora il decreto Maroni sulla violenza negli stadi che va oggi in aula. La prescrizione a presentarsi presso la polizia dev'essere convalidata dal pretore 24 ore prima della gara. Aggiunto anche un articolo che dà facoltà al pretore, in particolari circostanze di ordinare partite a porte chiuse. Nelle stesse ore il presidente del Consiglio, Lamberto Dini ha posto alle istituzioni sportive un vero e proprio aut aut. Se non intervengono tempestivamente, ci penserà il governo. Sono queste le ultime novità sul versante istituzionale.

Oggi l'assemblea di Palazzo Madama affronterà dunque per la terza volta in quattro giorni, lo scottante argomento dopo il dibattito «a caldo» di lunedì, sull'onda dell'emozione per la tragedia di Genova e la decisa messa a punto di Dini. All'ordine del giorno esame e voto del decreto, emanato dall'allora ministro dell'Interno Bobo Maroni, all'interno del «fattacciatore» in occasione di Brescia-

to lanciare un severo ammonimento proprio al mondo dello sport. Il governo attende dallo sport ulteriori tempestive decisioni che garantiscano il pacifico e sereno svolgimento di ogni manifestazione. Tali decisioni dovranno anche riaffermare l'assoluta priorità dei valori dello sport che sono da tempo condizionati dalle esigenze dello spettacolo e degli interessi economici a esso collegati. Poi il monito e l'impegno. «Occorre impedire che il ripetersi di violenze teppistiche trasformi l'esercizio dello sport in un fattore di grave pericolosità sociale, a tal fine il governo dichiara che in caso di inerzia o di risposte inadeguate assumerà comunque e direttamente le responsabilità che gli competono». Infine si è rivolto anche alla stampa e alla te-

levisione affinché concorrono a riportare la cronaca e il dibattito sportivo su toni che non incoraggino soprattutto tra i giovani, la degenerazione violenta della passione sportiva.

Su un possibile intervento autonomo del governo è ritornato ieri anche il ministro dell'Interno, Antonio Brancaccio prima di partecipare alla seduta della commissione. Ha annunciato un vero e proprio «giro di vite». «Nel pieno rispetto dell'autonomia dello sport siamo decisi - ha sostenuto - ad occupare tutti gli spazi che lascia libera questa autonomia spazi che probabilmente non abbiamo del tutto occupati».

Molto travagliato il dibattito in commissione con pareri contra-

stanti. Il nodo da sciogliere era quello della costituzionalità o no della norma che stabilisce l'obbligo per i soggetti interessati di presentarsi ad un comando o ufficio di polizia il giorno della gara, per essere controllati. Nella seduta del 24 gennaio i parlamentari avevano stabilito l'incostituzionalità della norma perché in contrasto, a loro parere con l'art. 21 della Costituzione che tutela la libertà personale. Era stato approvato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo che prevedeva che le persone cui è notificato il divieto possono far conoscere 48 ore prima alle forze dell'ordine il luogo di reperibilità. Una misura sicuramente più blanda.

Era il testo che ieri si doveva vo-

lontano in aula. I fatti di Genova hanno però determinato un ripensamento. Nel governo e in diversi senatori. Il Coni da parte sua, ha insistito per il ritorno al testo originario. A questo proposito in mattinata si è tenuto un incontro tra il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, quello del Coni, Mario Pescante e quello della commissione Aldo Corasaniti, già presidente della Corte Costituzionale. L'accordo raggiunto prevedeva il ritorno al testo originario ma con la limitazione ridotta ad un anno della sua operatività. La soluzione non è piaciuta alla commissione.

Tutto cambiato. La soluzione trovata è quella proposta dai progressisti Villone e Casadei Monti. Stabilisce che il provvedimento di presentarsi al posto di polizia «decade se non viene convalidato dal

pretore entro le 24 ore antecedenti al giorno della competizione». Nel testo originario il provvedimento restava comunque in vigore a meno che non fosse revocato dal pretore sempre entro le 24 ore antecedenti.

La commissione ha approvato un'altra clamorosa modifica. Prevede che, ove in occasione o a causa di manifestazioni sportive a squadre contrapposte si verificino fatti di grave rilevanza penale tra sostenitori delle squadre in gara o attuati dai predetti sostenitori in danno di terzi o si verificano situazioni di grave pericolo, il Prefetto della provincia dove i fatti sono accaduti o posta in essere la situazione di pericolo può ordinare che una o più gare utili consecutive si svolgano a porte chiuse. In questo caso è fatto obbligo al Prefetto della provincia della squadra ospite di adottare analogo provvedimento. Sarà invece trasformato in ordine del giorno un altro emendamento non approvato che sancisce forti limiti alle trasferte dei tifosi.